

Susanna Camusso: “VANNO PRIMA DI TUTTO AUMENTATI I SALARI”. LA SINISTRA COLGA LE OCCASIONI UNITARIE IN LOMBARDIA E NEL LAZIO (intervista di Repubblica del 11/01/2018)

“Dalla proposta del salario minimo legale a quella sul reddito di cittadinanza arriva la conferma che la politica — con qualche eccezione — non sa cosa sia oggi il lavoro. Si continuano ad applicare vecchi schemi, ad alimentare il precariato, a dare alle imprese tutto ciò che chiedono mentre la nuova emergenza oggi si chiama bassi stipendi dei lavoratori come ripete da tempo il presidente della Bce, Mario Draghi. Vanno aumentati, punto e basta».

È quasi una svolta "salarialista" questa per la Cgil di Susanna Camusso – scrive Mania – sul versante politico la leader Cgil si schiera a favore di una candidatura unitaria del centro sinistra per la Regione Lombardia: “sarebbe un’opportunità da cogliere”. **“Noi comunque continuiamo a dire no all’idea di un salario minimo per legge, fa parte di un mondo senza contratti collettivi, fatto di lavoratori precari sottopagati”**.

La politica, almeno una parte, sembra parlare come la Cgil: abolizione del Jobs Act, dice Berlusconi, salvo poi ripensarci; cancellazione della legge Fornero, ripete Salvini. Non avverte qualche imbarazzo con questi compagni di strada? Chiede Mania. «Sono loro che dovrebbero essere imbarazzati – risponde Camusso - l’attacco all’articolo 18 parte con Berlusconi, passa per Monti e arriva al Jobs Act di Renzi.

A manomettere per primo la legge Dini sulle pensioni è stato il centro destra. Il famoso "scalone" era quello di Maroni, ministro leghista del governo Berlusconi. Non credo che né uno né l’altro abbiamo intenzione di reintrodurre l’articolo 18 o di tornare alla legge Dini, men che meno di adottare la Carta dei diritti della Cgil e la pensione di garanzia per i giovani. Sono solo slogan per far presa in particolare sui lavoratori.

Non hanno alcun progetto se non peggiorare ciò che oggi è già pessimo». È pur vero, tuttavia, che il lavoro e le pensioni sono al centro di questa campagna elettorale. Come lo spiega? - «La crisi economica ha colpito duramente il lavoro, ma anche la dimostrazione che le brutte leggi di questi anni non hanno fatto altro che peggiorare le condizioni, soprattutto per i giovani.

Penso, poi, sia merito dei sindacati, e della Cgil in particolare, aver riproposto il tema della centralità del lavoro e della sua rappresentanza. Mi pare la più evidente sconfitta di tutti coloro che avevano immaginato il superamento dei corpi intermedi, che il lavoro non avesse più bisogno di soggetti di rappresentanza».

Anche questa è colpa di Renzi? «È un fatto che a chiudere la Sala Verde di palazzo Chigi per gli incontri con le forze sociali sia stato lui. Il lavoro è oggi la questione centrale per le famiglie ma dalla politica arrivano le ricette che hanno già fallito. Servirebbero dosi massicce di innovazione e di investimenti pubblici e privati, non un’altra stagione di subalternità alle rivendicazioni delle imprese».

Cosa pensa della proposta sul salario minimo per legge? **«Faceva parte del Jobs Act del 2014, sottende l’idea di un mondo senza contratti collettivi di lavoro, di lavoratori precari sottopagati. Continuiamo a dire no grazie»**. Il ministro Poletti dice che legge e contratti possono coesistere... «Furberie: è un modo per far venire meno il vincolo contrattuale per le imprese. È la fine dei contratti collettivi nazionali per affidare al sindacato il solo compito di occuparsi delle ristrutturazioni aziendali. È una ricetta che non può funzionare. Ho il dubbio che davvero non conoscano il lavoro».

C’è il dubbio che anche il sindacato non abbia fatto fino in fondo il suo mestiere se i lavoratori italiani sono nelle condizioni che descrive lei. «Riconosco che siamo arrivati in ritardo a capire la diffusione e il radicamento del lavoro precario. Ma ci abbiamo messo dieci anni per rinnovare i contratti pubblici, per responsabilità della politica, e per farlo nel privato è stato faticosissimo.

C’è una questione salariale di cui, a parte la Bce, in Italia nessuno parla». Per aumentare i salari bisogna aumentare la produttività o no? «Oggi la produttività non dipende dal lavoro ma dal trasferimento tecnologico, dalla maggiore formazione dei lavoratori, dalla capacità di usare i dati, dalle infrastrutture e dalle reti. I lavoratori non hanno più nulla da scambiare: abbiamo l’età pensionabile più alta d’Europa, l’orario più lungo, tutta la flessibilità che si vuole.

Ma di cosa parliamo? I lavoratori sono spremuti. Ma avete visto cosa succede nelle aziende della Gig economy?».

Ha accennato alla formazione: cosa pensa della proposta di Grasso di abolire le tasse universitarie? «Sicuramente ha il pregio di riproporre il tema dell’accesso all’università che oggi è fortemente basato sul censo. È una proposta che può aprire una discussione sulla qualità dell’istruzione». Sì, è che fa pagare a tutti la retta

universitaria del figlio del ricco. «Questa obiezione vale anche per la scuola dell'obbligo». Ma è appunto la scuola dell'obbligo. «Se ci fosse reale progressività nel sistema fiscale questo problema non si porrebbe».

Lei per chi voterà? «Non lo dico». Comunque voterà in Lombardia: pensa ci vorrebbe un candidato unico del centro sinistra? «Credo che sarebbe positivo se si cogliesse l'occasione di una candidatura unitaria in un'area del Paese, in particolare in quella milanese, dove cresce il numero di giovani e con un significativo tasso di innovazione. Sarebbe un passo importante per poter affrontare una partita strategica anche a livello nazionale». Potrebbe essere Gori il candidato unitario? «È compito delle forze politiche individuare il candidato. Ci piacerebbe che nella valutazione avessero un peso le buone relazioni avute con il sindacato a Bergamo come nel Lazio con Zingaretti».

IL NUOVO LAVORO? QUASI TUTTO PRECARIO E POVERO.

11 Gennaio 2018 - Il 90 per cento dei nuovi assunti sono lavoratori precari con salari molto bassi, rivelano gli ultimi dati Istat. «L'unico dato positivo è che l'occupazione cresce, ma se si vanno a guardare le caratteristiche dei neoassunti le notizie diventano assai meno ottimistiche, perché abbiamo a che fare con quasi tutto lavoro povero e precario, peraltro numericamente inferiore alla crescita europea». Lo ha detto ieri la segretaria confederale Cgil, Tania Scacchetti, nella intervista su RadioArticolo1 a cura di Roberta Lisi.

Il problema, secondo la sindacalista, è che l'unica condizione per generare nuova occupazione è far ripartire l'economia. Ma la legislazione propagandata come lo strumento per superare le difficoltà storiche ha decisamente fallito, a partire dal Jobs Act. Per le nuove generazioni, si prospetta un futuro sempre più incerto. Più che incentivazioni, abbiamo a che fare con bolle speculative, determinate da 20 miliardi di sgravi economici e non da investimenti".

Come è noto, per la Cgil occorrono politiche diverse, "che mettano al centro il lavoro come fattore di economia positiva, altrimenti continueremo ad avere nuovi occupati, ma per pochissime ore alla settimana". Non bisogna dimenticare, infatti, come rileva l'Istat, che si sono perse oltre un miliardo e 200 milioni di ore lavorate rispetto al livello pre-crisi. "Ciò significa che anche chi ha trovato un'attività, in realtà svolge un lavoro debole, precario e con molte meno ore lavorate rispetto al passato. Uno dei segni più evidenti è l'esplosione del part time involontario, simbolo del fatto che generiamo lavoro povero, che non permette una vita dignitosa".

“IL SINDACATO NELLE TUE MANI”. LA TESSERA CGIL DEL 2018 -



La Cgil spiega perché è importante iscriversi.

Come vedi, non mettiamo il punto interrogativo. Perché siamo convinti che iscriversi sia la scelta giusta per chiunque abbia a cuore la democrazia e la dignità della persona. Sì, della persona prima ancora che della lavoratrice o del lavoratore, della pensionata o del pensionato; perché la Cgil è un soggetto di rappresentanza generale, non solo del mondo del lavoro comunemente inteso.

Dunque, anche di quanti il lavoro lo cercano o che hanno attività non tipicamente classificabili di dipendenza lavorativa. La vera domanda a cui dare una risposta è: il mondo del lavoro, nel suo complesso, starebbe meglio o peggio senza il sindacato? Senza la Cgil? Siamo consapevoli di quanto sia difficile, soprattutto per le nuove generazioni che non hanno esperienze lavorative o che operano in realtà in cui il sindacato, per varie ragioni, non è presente, addirittura conoscere le attività che esso svolge in favore delle tutele dei diritti delle persone.

Molti possono pensare che esso sia finanziato dalle istituzioni; che esista perché è una specie di organizzazione 'parastatale'. Che nei suoi uffici operino dipendenti pagati dallo stato, visto che buona parte dei servizi forniti sono svolti in sostituzione o comunque ad integrazione di quelli pubblici. Niente di tutto questo: in realtà il sindacato sei tu.

La Cgil sei tu. Senza il tuo contributo non esisterebbe. I contratti collettivi nazionali di lavoro, la contrattazione nel posto di lavoro e nel territorio, i servizi di tutela delle persone; la presenza nel territorio dove la Cgil è punto di riferimento, le tantissime iniziative nazionali e locali. Il protagonismo e la valorizzazione del mondo del lavoro e di chi il lavoro lo cerca, le mobilitazioni per un fisco più giusto e per leggi più avanzate in tema di mercato e rapporto di lavoro.

Le lotte per una sanità diffusa e di qualità, per la legalità, per uno stato sociale finalizzato ad una sempre più forte coesione sociale. Sono soltanto alcune delle cose che cerchiamo di fare nel miglior modo possibile. Senza il tuo contributo, senza la tua iscrizione e di quanti hanno fatto e fanno questa scelta, senza la forza e la determinazione che ne derivano, tutta questa attività sarebbe impossibile. E questo avrebbe come conseguenza un risultato

disastroso: ognuno sarebbe più solo, i diritti arretrerebbero fino ad essere ritenuti una concessione che si può negare in qualsiasi momento. La stessa legislazione sul lavoro deriva molto dalla forza che il sindacato può mettere in campo.

Una Cgil più forte e rappresentativa, rende più forte te. Non siamo tra coloro che promettono di risolvere tutti i problemi, ma con te e con quanti intendano iscriversi facciamo un patto: noi proveremo sempre, fino in fondo, a rendere più giusta, più equa e più coesa la società in cui viviamo e a fare del lavoro lo strumento fondamentale per la libertà delle persone.

Il punto sulla contrattazione sociale a Pistoia

Abbiamo pensato di inserire nel nostro Notiziario (che inviamo per via e-mail) di inserire una rubrica mensile sull'andamento della contrattazione sociale con i 20 comuni presenti nella nostra Provincia. Ci sembra un'ottima idea. Ecco allora a che punto siamo:

- il 23 novembre 2017 abbiamo inviato a tutti i Sindaci della Provincia di Pistoia la piattaforma unitaria sulla contrattazione sociale anno 2018; non solo, ma ormai, come facciamo da qualche anno, abbiamo chiesto ai Presidenti delle due Conferenze dei Sindaci (Pistoia e Valdinievole) un incontro preventivo per cercare di stabilire linee e scelte omogenee da seguire nella concertazione con le singole amministrazioni. Anche quest'anno i due Presidenti non si sono degnati neanche di rispondere.

- per quanto riguarda i Comuni non è che la situazione sia migliore.

Ad oggi (gennaio 2018) abbiamo avuti incontri con:

- 1) Monsummano Terme;
- 2) San Marcello/Piteglio;
- 3) Marliana;
- 4) Sambuca.

Aspettiamo una convocazione da parte del Comune di Abetone/Cutigliano.

Per il resto "un silenzio assordante". Ma sembra che tutto questo sia normale.

Crediamo che questa sia un'ulteriore conferma della mancanza di volontà della politica attuale, a tutti i livelli, anche locale, di stare vicina ai cittadini nei loro bisogni più stringenti, quelli sociali, appunto.

Purtroppo abbiamo la sensazione che ci si possa aspettare poco di più, visto che non intravediamo alcun segnale di cambiamento, di ravvedimento rispetto a un atteggiamento che dimostra di non gradire affatto "intrusioni" da parte di altre realtà (pur rappresentative e fondamentali per la vita democratica) nella linea governativa, nelle decisioni da prendere.

Si ritengono autosufficienti e ciò palesa supponenza e scarsa considerazione nei confronti di chi rappresenta tanti cittadini ed è presidio "in trincea" e potrebbe, invece, aiutare ad analizzare "dal vivo" le difficoltà oggettive e collaborare per attenuarle. Forse l'esercizio del confronto è faticoso, forse pensano che questo non paghi in termini di consenso.

Credo che saranno smentiti, se così è. O... forse.... l'anno nuovo porterà manciate di saggezza, visto l'approssimarsi, delle elezioni politiche; forse, oltre all'esplosione di promesse, potrebbe tornare di moda il confronto, anche con noi. Forse... possiamo sperare. Staremo a vedere.

Per ora esprimiamo un ringraziamento alle poche, sensibili amministrazioni con cui abbiamo aperto un sereno, proficuo e interessante confronto.

Alcune verità sulla Previdenza

La situazione della previdenza non è drammatica come alcuni la dipingono, almeno per il momento, ma vi sono categorie che vivono alle spalle di altre e che finiscono per costare ai giovani

E' pur vero che dal bilancio dell'INPS si rileva che nel 2017 il suo patrimonio è sceso a meno 7,9 miliardi, ma è anche vero che il sistema previdenziale italiano è sostenibile nel lungo periodo ed è in equilibrio, così come ha dichiarato il ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

Dai conti dell'Istituto Previdenziale si rileva che:

- a) Ogni anno lo Stato trasferisce all'INPS una quota per la spesa assistenziale, nel 2016 oltre 104 miliardi, per coprire la spesa per: assegni sociali, le integrazioni, le indennità di accompagnamento, la quattordicesima, il contributo ai giovani previsto nei vari bonus, le misure per combattere la povertà ecc...
- b) Nel 2016 i lavoratori hanno versato alle casse dell'INPS circa 314 miliardi, mentre i pensionati hanno incassato poco più di 320 miliardi e quindi all'appello mancano 6,2 miliardi. Per pagare le pensioni l'INPS ha dato fondo alle riserve, cioè al proprio patrimonio, che in base alle previsioni, dovrebbe attestarsi a meno 7,9 miliardi di euro nel 2017.

Ad affossare il sistema sono alcune categorie che ingollano più soldi di quanti ne hanno accumulati negli anni, ad esempio:

- **I manager pubblici dell'ex cassa Inpdai**, confluita nell'INPS perché aveva accumulato negli anni un debito di 38 miliardi e nel 2016 segna una voragine di 4,3 miliardi, e crescerà sempre di più; " nel 2035, secondo l'INPS, diventeranno 138 miliardi": Una categoria che incassa pensioni fino al 40% superiori ai contributi versati;

- **Gli artigiani** che chiudono nel 2016 con un rosso di 5,2 miliardi, che si aggiungono ai 613 miliardi accumulati negli anni e che nel 2035, sempre secondo uno studio dell'INPS, diventeranno ben 220 miliardi di passivo;

- **I coltivatori diretti**, e **i commercianti** che hanno conti in perdita;

- **Gli iscritti all'ex INPDAP** (anche quest'Ente è confluito nell'INPS dopo aver visto un bilancio in forte perdita. Nel 2016 questa gestione registra una perdita di 7,1 miliardi;

- **Gli ex iscritti alle Fondi speciali** (piloti, elettrici, autoferrotranvieri, postelegrafonici ecc..) e cioè categorie che hanno visto nel tempo diminuire fortemente il numero degli occupati e crescere a notevolmente il numero dei pensionati, oltre percepire pensioni legate, spesso all'ultimo stipendio.

La gestione principale dell'INPS è il **Fpdl, Fondo Pensione Lavoratori dipendenti**, e nel 2016 ha chiuso con un leggero avanzo (690 milioni) grazie ai contributi che i dipendenti riescono ad accantonare sia per la pensione (oltre 9,2 miliardi), sia per la gestione Prestazioni Temporanee (Cassa Integrazione, Indennità di maternità e malattia.

Fra le casse più compromesse c'è quella dei lavoratori degli Enti Locali.

Chi tiene in piedi la baracca, oltre agli iscritti al **Fpdl**, sono i **parasubordinati, cioè i precari** che nel 2016 hanno creato un tesoretto da 6,7 miliardi, che stando all'attuale legge pensionistica andranno in pensione superati i 70 anni e con assegni piuttosto modesti, soprattutto per chi, nei primi anni di carriera, avrà versato contributi a singhiozzo per colpa di un arido mercato del lavoro.

Sacrifici che vengono chiesti alle nuove generazioni proprio per coprire gli squilibri prodotti nelle varie gestioni.

Dunque complessivamente, al momento, il sistema, si sostiene grazie agli accumuli di **operai e impiegati del privato**, dei **parasubordinati** e degli **accantonamenti speciali**, come quelli per la cassa integrazione e per malattia, dato che i debiti vengono coperti con delle anticipazioni dallo Stato. Nel 2016, ad esempio, le casse pubbliche hanno girato all'INPS 3,9 miliardi.

Dal momento che il bilancio dell'INPS fa parte di quello dello Stato, il debito pubblico risultava più alto di 100 miliardi. Il Governo Gentiloni, con una norma inserita nella Finanziaria 2018, ha cancellato 88,8 miliardi di debito nei confronti dell'INPS. La mossa consentirà anche di alleggerire i conti in rosso che ogni anno l'Italia presenta a Bruxelles, grazie alla cancellazione dei debiti, il patrimonio dell'INPS tornerà positivo.



Comunicato stampa

Riconoscimenti pensionistici esposizione amianto. Un passo in avanti: ma si sono ancora una volta dimenticati dei pensionati.

Non possiamo che esprimere soddisfazione per il riconoscimento (previsto dalla Legge di Stabilità 2018) dei benefici pensionistici per i lavoratori del settore ferrotranviario, ancora in attività, esposti all'amianto nel corso delle operazioni di rimozione delle coperture dello stabilimento Breda/Hitachi. Ancora una volta, però, dobbiamo rimarcare la nostra contrarietà al fatto che sono stati esclusi da questo riconoscimento coloro che, pur avendo prestato il loro lavoro all'interno dello stabilimento in quel periodo, oggi sono in pensione.

Avevamo fatto presente la questione ai parlamentari eletti nella nostra Provincia, prima con un incontro il 29 settembre 2016 e poi con una formale lettera del 21 ottobre del 2016. Prima ancora, il 12 luglio 2016, il Patronato INCA della CGIL, con un comunicato stampa, denunciava questa disparità di trattamento.

Da allora, siamo più volte intervenuti con comunicati stampa e convocando assemblee con i pensionati coinvolti, cercando di intraprendere anche la via giudiziaria, che però rimane impraticabile per quanto previsto dalla legge.

Ma noi non ci diamo per vinti, poiché riteniamo una questione di civiltà vedere riconosciuti tali benefici anche a coloro che, pur non essendo più all'interno dello stabilimento, hanno respirato amianto come gli altri. Partendo dal presupposto che in quel periodo tutti i lavoratori presenti in azienda sono stati esposti all'amianto, come può una legge riconoscere il danno a chi è ancora in forza ed escludere coloro che nel frattempo sono andati in pensione?

Se un danno c'è stato, va riconosciuto a tutti, attivi e attuali pensionati. Speriamo che possano essere presi impegni seri in tal senso e che il nuovo parlamento corregga questa discriminazione.

Le pensioni saranno pagate sempre il primo del mese Emendamento del governo accoglie la richiesta di Spi-Fnp-Uilp

Roma 19 Dicembre 2017 - Si è risolta la questione del giorno di pagamento delle pensioni: dal 2018 saranno sempre pagate il 1° di ogni mese o il successivo se festivo o non bancabile. Lo prevede un emendamento alla manovra approvato dalla Commissione bilancio della Camera. Il governo risponde così alla richiesta dei Sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil di risolvere una volta per tutte l'annoso problema. La norma contenuta nel decreto n° 65/2015 stabiliva infatti che dal 2018 gli assegni andassero in pagamento il secondo giorno bancabile o il giorno successivo se si trattava di festivi. Questo avrebbe significato che in alcuni mesi le pensioni sarebbero state disponibili addirittura non prima del 3, 4 o 5 del mese.

Un problema apparentemente di poco conto ma che in realtà avrebbe influito molto sulla vita di milioni di persone. Positiva la reazione dei Sindacati dei pensionati che in una nota congiunta si sono detti soddisfatti della soluzione che è stata trovata). D'ora in poi quindi le pensioni saranno pagate sempre il primo giorno bancabile. La misura è strutturale e la questione è stata risolta definitivamente.

Queste le date mese per mese in cui saranno pagate le pensioni nel 2018:

Gennaio: mercoledì 3, secondo giorno bancabile sia per gli istituti di credito che per le poste

Febbraio: giovedì 1, primo giorno bancabile sia per gli istituti di credito che per le poste

Marzo: giovedì 1, primo giorno bancabile sia per gli istituti di credito che per le poste

Aprile: martedì 3, primo giorno bancabile sia per gli istituti di credito che per le poste

Maggio: mercoledì 2, primo giorno bancabile sia per gli istituti di credito che per le poste

Giugno: giovedì 1, primo giorno bancabile sia per gli istituti di credito che per le poste

Luglio: lunedì 2, primo giorno bancabile sia per gli istituti di credito che per le poste

Agosto: mercoledì 1, primo giorno bancabile sia per gli istituti di credito che per le poste

Settembre: sabato 1 giorno bancabile per le poste e lunedì 3 per gli istituti di credito

Ottobre: lunedì 1, primo giorno bancabile sia per gli istituti di credito che per le poste

Novembre: venerdì 2, primo giorno bancabile sia per gli istituti di credito che per le poste

Dicembre: sabato 1 bancabile per le poste e lunedì 3 per gli istituti di credito

“MAI PIÙ FASCISMI” - Appello a tutte le Istituzioni democratiche

Un ampio fronte di associazioni, sindacati, partiti e movimenti chiede di "fermare il virus della violenza, della discriminazione, dell'odio". "Serve giustizia sociale contro degrado e povertà che sono il brodo di coltura che alimenta questi fenomeni".

Si stanno moltiplicando nel nostro Paese sotto varie sigle organizzazioni neofasciste o neonaziste presenti in modo crescente nella realtà sociale e sul web". Inizia così l'appello rivolto a tutte le istituzioni democratiche da un lungo elenco di associazioni, sindacati e movimenti politici, sotto il titolo "Mai più fascismi".

Le sigle che lo hanno sottoscritto sono in tutto 24: c'è naturalmente **l'Anpi, ci sono le Acli, Libera, l'Arci, Libertà e Giustizia, e ci sono i sindacati, Cgil, Cisl e Uil**, insieme a molte altre realtà della società civile e della politica (da Rifondazione al Pd).

L'appello mette in guardia prima di tutto dai **"virus della violenza, della discriminazione, dell'odio** verso chi è bollato come diverso, del razzismo e della xenofobia, a ottant'anni da uno dei provvedimenti più odiosi del fascismo: la promulgazione delle leggi razziali". I firmatari sottolineano come "fenomeni analoghi stiano avvenendo nel mondo e in Europa, in particolare nell'est, e si manifestino specialmente attraverso risorgenti chiusure nazionalistiche e xenofobe, con cortei e iniziative di stampo oscurantista o nazista, come recentemente avvenuto a Varsavia, persino con atti di repressione e di persecuzione verso le opposizioni".

"Per questo - continua l'appello - uniti, **vogliamo dare una risposta umana** a tali idee disumane affermando un'altra visione delle realtà che metta al centro il valore della persona, della vita, della solidarietà, della democrazia come strumento di partecipazione e di riscatto sociale. Per questo, uniti, sollecitiamo ogni potere pubblico e privato a promuovere una nuova stagione di giustizia sociale contrastando il degrado, **l'abbandono e la povertà che sono oggi il brodo di coltura che alimenta tutti i neofascismi**".

Di qui l'invito alle istituzioni "a operare perché **lo Stato manifesti pienamente la sua natura antifascista in ogni sua articolazione**, impegnandosi in particolare sul terreno della formazione, della memoria, della conoscenza e dell'attuazione della Costituzione". Ma anche "richiamando alle proprie responsabilità tutti i livelli delle Istituzioni affinché si attui pienamente la XII Disposizione della Costituzione ("E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista") e si applichino integralmente le leggi Scelba e Mancino che puniscono ogni forma di fascismo e di razzismo".

L'appello prosegue poi con un'esortazione "a **vietare nelle competizioni elettorali la presentazione di liste direttamente o indirettamente legate a organizzazioni, associazioni o partiti che si richiamino al fascismo o al nazismo**, come sostanzialmente previsto dagli attuali regolamenti, ma non sempre applicato, e a proibire nei Comuni e nelle Regioni iniziative promosse da tali organismi, comunque camuffati, prendendo esempio dalle buone pratiche di diverse Istituzioni locali".

"Per questo, uniti, chiediamo - si legge ancora nell'appello - che **le organizzazioni neofasciste o neonaziste siano messe nella condizione di non nuocere sciogliendole per legge**, come già avvenuto in alcuni casi negli anni 70 e come imposto dalla XII Disposizione della Costituzione". Il testo si chiude con la richiesta a cittadine e cittadini, associazioni democratiche sociali, civili, politiche e culturali di sottoscrivere l'appello come "primo impegno verso una più vasta mobilitazione popolare e nazionale". "L'esperienza della Resistenza - si legge ancora - ci insegna che i fascismi si sconfiggono con la conoscenza, con l'unità democratica, con la fermezza delle Istituzioni". "Nel nostro Paese - conclude l'appello "Mai più fascismi" - **già un'altra volta la debolezza dello Stato rese possibile l'avventura fascista che portò sangue, guerra e rovina** come mai si era visto nella storia dell'umanità. L'Italia, l'Europa e il mondo intero pagarono un prezzo altissimo. Dicemmo "Mai più!"; oggi, ancora più forte, gridiamo **"Mai più!"**".

Importante iniziativa del Comune di Stazzema

Il Comune di Stazzema a settanta anni dalla entrata in vigore della Costituzione , ha lanciato l'idea di una Anagrafe Virtuale che raccolga tutti coloro che si sentono impegnati in difesa dei valori che condividiamo di libertà, democrazia, legalità e contro il diffondersi di episodi di intolleranza, di rievocazione dei totalitarismi dello scorso secolo, che fecero della violenza lo strumento di affermazione contro oppositori politici, minoranze etniche e religiose. Si può aderire all'iniziativa semplicemente compilando un form disponibile sul sito istituzionale del comune di Stazzema (**www.comune.stazzema.lu.it**).

UNA OCCASIONE PERDUTA

Quello che ho più apprezzato del discorso di fine anno pronunciato dal Presidente della Repubblica è stata la chiarezza con cui ha fatto emergere due grandi temi che caratterizzano la grave crisi che viviamo ormai da molti anni : la mancanza di lavoro per i giovani, l'assenza nel dibattito politico - e non solo - di proposte lungimiranti. In buona sostanza: giovani e futuro. Se ci pensiamo bene, due parole per esprimere il solito concetto. Nel recente convegno fiorentino promosso dai maggiori esperti italiani di cambiamenti socio-demografici sono emerse le preoccupazioni per un'Italia sempre più povera di abitanti a seguito del calo di natalità. Ciò comporterà nei prossimi 30 anni un "totale stravolgimento dei rapporti numerici fra generazioni, forti tensioni sul welfare, effetti negativi sull'economia e sul peso internazionale del Paese".

In pratica uno scenario che dovrebbe preoccupare non solo i demografi ma tutta la classe dirigente a partire da coloro che sono investiti da responsabilità politico-istituzionali. Tuttavia, se riflettiamo un momento, il dibattito (si fa per dire...) pubblico in questo avvio di campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento riflette queste preoccupazioni? Affronta in profondità, fuori dalle promesse mirabolanti e dalle polemiche propagandistiche per guadagnare qualche voto, queste tematiche? Sinceramente mi sembra di no. Prova ne è che con tutti i problemi che abbiamo di fronte, le attenzioni (anche di certa stampa) in un primo momento sono state rivolte alla decisione di far pagare qualche centesimo i sacchetti biodegradabili della spesa e l'abolizione del canone televisivo, poi siamo passati alla tiritera delle abolizioni. Se il buon dì si vede dal mattino.....

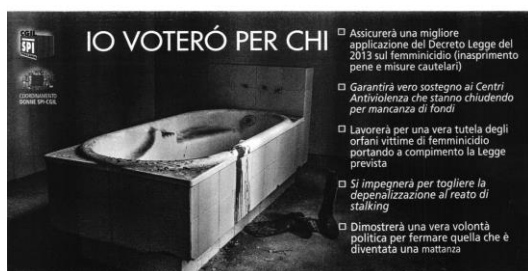
Ecco perché ho trovato giustissima la sottolineatura del Capo dello Stato a non "schiacciarsi sul presente" e mettere in atto decise politiche di inversione di tendenza che affrontino il dramma di tanta parte dei giovani che non trovano lavoro o che sono prigionieri di un sistema che cronicizza la precarietà. Investire sui giovani, creare opportunità per farli uscire da questa condizione che li marginalizza rendendoli fragili ed incapaci a programmare la propria esistenza, tutto questo significa contribuire a costruire una prospettiva di crescita economica, di sviluppo positivo delle relazioni umane tale da far guardare con speranza al futuro.

Ma cosa è stato fatto anche nella recente legge di bilancio per contrastare l'avanzata inarrestabile dei lavoratori precari che l'Istat ha quantificato per il terzo trimestre del 2017 in due milioni e 784 mila? Un record, mai così tanti da quando esistono le rilevazioni statistiche di questa forma contrattuale (1992). I lavoratori precari salgono del 13,4 per cento in un anno, lo stesso Ministero del Lavoro registra sempre nel terzo trimestre che il 31 per cento dei contratti dura meno di 30 giorni, il 14 per cento meno di tre. La famosa "riforma" del lavoro che doveva affermare il contratto a tutele crescenti come forma principale di ingresso al lavoro ha fatto ripartire i "lavoretti". Un vero e proprio fallimento.

Fallimento di cui non si vuol tenere conto; tanto che nella discussione parlamentare durante la legge di stabilità, gli unici emendamenti che tentavano di avviare un timido cambiamento per regolare la materia sono stati ritirati dalla maggioranza che sostiene il Governo.

Certo, grazie al ciclo internazionale positivo gli indici di crescita del PIL superano di qualche frazione le aspettative ma non si registrano assolutamente cambiamenti positivi, pur minimi, sul versante occupazionale. Il buon senso, ancor prima delle grandi riflessioni strategiche, avrebbe consigliato di orientare le scelte dell'ultima legge di bilancio di questa legislatura all'individuazione di poche priorità, a partire dai temi centrali degli investimenti e del lavoro dignitoso, con particolare riferimento alle giovani generazioni che, tra le altre cose, sono anche quelle dotate di maggiore capacità innovativa. Contrariamente a questo, invece, si è voluto percorrere il solito sentiero degli sgravi contributivi che hanno ampiamente dimostrato in questi anni la loro scarsa efficacia. E per il resto ? Ancora una riduzione- di fatto- del Fondo Sanitario Nazionale, poche risorse per gli investimenti in innovazione e la solita politica dei bonus, una vera e propria grandinata. "Bonus per tutti e a tutti". Risposte frammentarie e parziali a problemi reali. Qualcuno ne ha contati fino a quindici per un totale di 12,2 miliardi di euro per il 2018. Mentre a favore del tanto sbandierato "Piano Nazionale impresa 4.0" sono stati destinati poco più di 1 punto di Pil per i prossimi 5 anni. Eppure il problema di sostenere la nostra economia attraverso un robusto rilancio degli investimenti (calati del 30 per cento da quando nel 2008 è iniziata la grande crisi) era ed è di fronte a tutti in modo lampante. Anche qui, sono anni che verificiamo quanto sia inadeguata la politica dei bonus: hanno avuto un impatto limitatissimo sulla crescita. Però possono produrre consenso immediato (o quantomeno uno lo spera).

In effetti la legge di bilancio, a parte le risorse destinate a non far aumentare l'IVA (rappresentano più della metà della manovra) si caratterizza per una spolverata di erogazioni dal sapore elettorale. E' francamente difficile vedere nell'assurda mole dei quasi 1.300 commi un disegno complessivo e strutturale che serve al Paese per uscire concretamente da questa lunga crisi che nella realtà di tutti i giorni continua a pesare sulle spalle della parte di popolazione più debole.



“ Io Voterò per chi”

la campagna delle donne dello SPI-CGIL

Lo scorso 7 Dicembre , una delegazione composta da donne dello Spi-CGIL della Toscana e del Nazionale, è stata ricevuta dalla Presidente della Camera Laura Boldrini. E' stato il punto d'arrivo della campagna “ **Io voterò per chi**”, promossa dallo Spi-CGIL della Toscana, volta a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della violenza contro le donne.

La campagna si è conclusa con l'invio di 5.000 cartoline, sottoscritte da cittadini e cittadine della Toscana, al Presidente del Senato Pietro Grasso e 5.000 cartoline alla Presidente della Camera Laura Boldrini.

Sulle cartoline erano indicati i 5 punti per noi fondamentali. La garanzia di un impegno concreto in difesa, tutela e valorizzazione delle donne e del loro ruolo nella società. La Presidente Boldrini ha accolto con grande interesse e coinvolgimento l'iniziativa. Siamo consapevoli di essere il 51% della popolazione “Non dobbiamo ringraziare. Dobbiamo esigere”: e questo messaggio, chiaro e inequivocabile è stato fatto proprio dalla Presidente della Camera.

La proposta dello SPI-CGIL di intitolare strade alla Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne è stata raccolta da Laura Boldrini per avviare un percorso con i Comuni e con l'ANCI, che incentivi una toponomastica al femminile. Riportare l'attenzione quindi su un tema, il femminicidio, di cui non si deve parlare solo quando emergono i casi più efferati.

E' stato richiesto che il nuovo Governo combatta una vera e decisa lotta contro il femminicidio, stupri, violenze verbali a cui quotidianamente le donne sono esposte. E' necessario, ha sottolineato la Presidente Boldrini, onorare ogni giorno le donne vittime della violenza “vere cadute dell'età contemporanea di una guerra non dichiarata da loro”

Laura Boldrini ha voluto ripercorrere quanto è stato fatto durante questi cinque anni a tutela delle donne anche a livello istituzionale. “Dal recepimento della Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa (sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica) all'approvazione di un Piano Antiviolenza, augurandosi che venga approvata al più.

Alle donne è dedicata una mostra negli spazi della Camera dei Deputati in Vicolo Valdina, “Femminicidio, donne uccise 2015-2017”. Un'installazione dell'artista Paola Volpato con i volti delle donne vittime di violenza. Per ogni viso c'è un nome, un cognome, una data di nascita, una data di morte ma anche il modo in cui si è state uccise. Steli che raccontano di una tragedia senza fine.

Laura Boldrini ha parlato anche della sua personale esperienza di vittima quotidiana di violenze, insulti, minacce sul web. Ha deciso, per questo, di iniziare a denunciare perché vuole essere un esempio per tutte le donne, denunciando non solo per se stessa, ma per tutte le donne vittime di violenza. Perché non bisogna mai abbassare la testa. Rimane molto da fare ,lo Spi Cgil della Toscana da tempo è in prima linea, per ribadire con forza che la violenza sulle donne è un problema innanzitutto culturale, ed dallo Spi arriva anche un'altra richiesta: il contrasto al bullismo deve entrare tra i percorsi formativi fondamentali delle scuole.

È importante che tutti insieme ci si contrapponga con forza a una mentalità che non vuole le donne libere e giovani e indipendenti.

LiberEtà il mensile dello SPI-CGIL



1 euro al mese

Per leggere LiberEtà ogni mese a casa tua.

Notizie Previdenziali

Dall'INPS

Rinnovo delle pensioni, delle prestazioni sociali assistenziali

Per l'anno 2018

La Circolare descrive i criteri e le modalità applicative della rivalutazione delle pensioni, delle prestazioni assistenziali e l'impostazione dei relativi pagamenti, nonché le modalità gestionali delle prestazioni di accompagnamento per l'anno 2018, pubblica, inoltre, in allegato le tabelle degli importi dei singoli trattamenti.

Circolare n° 186 del 21/12/2017

Conguaglio di fine anno 2017 dei contributi previdenziali e assistenziali

Nell'ambito della presente circolare si forniscono chiarimenti e precisazioni sulle operazioni di conguaglio di fine anno per i datori di lavoro privati non agricoli che utilizzano la dichiarazione contributiva UniEmens.

Come di consueto, ci si sofferma sulle modalità di rendicontazione delle seguenti fattispecie:

- 1) elementi variabili della retribuzione, ai sensi del decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale 7 ottobre 1993 (di seguito, per brevità, DM 7.10.1993);
- 2) massimale contributivo e pensionabile, di cui all'art. 2, comma 18, della legge n. 335/1995;
- 3) contributo aggiuntivo IVS 1%, di cui all'art. 3-ter della legge n. 438/1992;
- 4) conguagli sui contributi versati sui compensi ferie a seguito fruizione delle stesse;
- 5) "fringe benefits" esenti non superiori al limite di € 258,23 nel periodo d'imposta (art. 51, comma 3, del T.U.I.R.);
- 6) auto aziendali ad uso promiscuo;
- 7) prestiti ai dipendenti;
- 8) conguagli per versamenti di quote di TFR al Fondo di Tesoreria;
- 9) rivalutazione annuale del TFR conferito al Fondo di Tesoreria;
- 10) gestione delle operazioni societarie.

Circolare n° 1 del 3 Gennaio 2018

Comunicato stampa dell'INPS

Reddito di Inclusione: arrivate all'Inps le prime domande

Roma, 2 gennaio 2018 - Sono 75.885 le domande di Reddito di Inclusione pervenute all'Inps nel periodo fra il 1° dicembre 2017 e il 2 gennaio 2018.

Le Regioni da cui sono state trasmesse il maggior numero di domande sono la Campania, con 16.686 (22%), e la Sicilia, con 16.366 (21,4%), seguite dalla Calabria, con 10.606 richieste (14,0%).

Superiori alle 5.000 le domande trasmesse da Lombardia e Lazio, rispettivamente 5.338 (7,0%) e 5.237 (6,9%).

All'opposto, nella graduatoria, si situano la Puglia e la Provincia Autonoma di Trento, da dove non risultano trasmesse domande, mentre dalla Provincia Autonoma di Bolzano le richieste arrivate sono solamente 8

Detrazioni fiscali: le novità per il 2018

Come funzionano e quali detrazioni fiscali operano durante il nuovo anno

Cosa sono le detrazioni fiscali

Con l'espressione **detrazioni fiscali** si fa riferimento a quegli importi che il contribuente può sottrarre all'imposta sui redditi che dovrebbe ordinariamente pagare, diminuendone così l'ammontare complessivo. Le detrazioni vanno tenute ben distinte dalle deduzioni, che invece agiscono direttamente sulla base imponibile, anche questa volta riducendola (con la conseguenza che, in sostanza, la detrazione opera dopo che sono state operate le deduzioni). Ovviamente la sede in cui operare le detrazioni è la dichiarazione dei redditi del periodo d'imposta di riferimento.

Le detrazioni previste per il 2018

Per scoprire cosa si può effettivamente detrarre, i contribuenti attendono ogni anno l'emanazione della legge di bilancio, che è lo strumento mediante il quale le detrazioni fiscali vengono introdotte o prorogate. La **legge di**

bilancio 2018 non ha tradito queste aspettative e, come di consuetudine, rappresenta il contenitore dei diversi benefici fiscali previsti per il nuovo anno.

Trasporto pubblico locale - Innanzitutto, viene introdotta la possibilità di detrarre, per un importo sino a 250 euro, il 19% delle spese sostenute per gli abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, sia regionale che interregionale.

Consolidamento sismico e risparmio energetico - Per i condomini siti nelle zone a rischio sismico 1, 2 o 3 è invece introdotta la detrazione dell'85% per gli interventi volti a ridurre sia il rischio sismico che il consumo energetico. Se ci si limita ai lavori di risparmio energetico, la detrazione è del 65%, del 70% o del 75% a seconda di quale sia la classe energetica raggiunta. In proposito va segnalato che tale bonus può essere ceduto sia alle imprese **che effettuano i lavori, sia ad altri soggetti.**

Ai lavoratori subordinati con reddito non superiore a 8mila euro lordi, ai lavoratori autonomi con reddito non superiore a 4.800 euro lordi e ai pensionati con pensione sino a 7.500 euro (quindi a tutti coloro che si trovano nella no tax area) è data la possibilità di cedere il proprio credito alle banche.

Lavori in casa - La possibilità di cedere l'ecobonus viene estesa anche ai lavori in casa, per i quali però, in caso di interventi comuni, è prevista non più un'aliquota del 65% ma un'aliquota del 50%. Ci riferisce, in sostanza, ai casi di sostituzione di infissi e di installazione di schermature solari. Rientra tra gli interventi comuni anche la sostituzione della caldaia (che tuttavia, se a condensazione, deve essere necessariamente di classe A), ma con un'importante precisazione: la detrazione resta del 65% se insieme alla caldaia vengono installate le valvole su tutti i termosifoni, se si tratta di caldaie a condensazione integrate con impianti a pompa di calore o se si tratta solo di pompe di calore.

L'aliquota rimane al 65%, poi, anche per l'installazione di pannelli solari e per gli interventi di coibentazione.

Bonus mobili - Anche per il nuovo anno viene prorogato il bonus mobili, che prevede la detrazione fiscale al 50% per chi acquista arredi e grandi elettrodomestici per la casa nella quale, nel 2017 o nel 2018, sono stati eseguiti o verranno eseguiti lavori di ristrutturazione. L'importo massimo previsto per la detrazione è comunque fissato in 10mila euro per ciascun appartamento.

Bonus verde - La grande novità della legge di bilancio 2018 in materia di detrazioni è infine rappresentata dal cd. bonus verde, che premia tutti i proprietari di terrazzi e giardini che decidono di metterli a nuovo. In particolare, le spese per l'acquisto di alberi o piante, la realizzazione o il miglioramento di impianti di irrigazione, coperture a verde e giardini pensili, la sistemazione di siepi o di prati possono essere detratte al 36% sino a un tetto di spesa annuo di massimo 5mila euro. Sono ricompresi anche gli interventi di miglioramento del verde nei cortili e nei giardini condominiali.
